



Coordinate uniche di speranza

Un'autorevole voce ecclesiale del nostro tempo, scherzando – un classico “scherzo serio” – con i seminaristi di tutta Italia, convenuti lo scorso anno a Roma per il Giubileo, sosteneva che non esistono vacanze per i seminaristi, ma solo “*un tempo estivo di seminario*”. In fin dei conti non aveva tutti i

Danilo
Tuccillo

torti il presule in questione: l'estate per un seminarista – così come per un presbitero – non è mai un momento di distacco totale, un capitolo che si chiude per riaprirsi dopo tre mesi. Incontri, volti, storie, servizio, relazione con Dio non sono, infatti, stilemi da poter chiudere in soffitta e da tirar fuori all'occorrenza. A dimostrarlo sono le esperienze che

costellano l'estate di ogni seminarista. Per me quest'anno si è trattato di un vero e proprio intreccio di realtà all'apparenza distanti – anche in chilometri! – ma che si sono, invece, rivelate unite da un filo rosso che il buon Dio non si è stancato di tessere per me. Non posso, però, non partire dalla grazia dell'ordinazione presbiterale di don Ivan, lo scorso

Continua a pag. 2

A pag. 4

Schiappone



Nella festa della Madonna di Montevergine allo Schiappone si intreccia la pietà popolare dell'isola con l'antico culto di origine irpina

A pag. 9

Ambiente



Per la Chiesa la distruzione dell'ambiente costituirà un vero e proprio «peccato contro il creato e contro il Creatore».

A pag. 11

Focus Ischia



Solitudine e lavoro dignitoso, due punti cardine per la nostra isola

Primo piano

Continua da pag.1

24 giugno, che ha aperto in un certo senso l'estate. Una celebrazione – abbiamo già avuto modo di parlarne su queste colonne – che davvero è stata per la nostra diocesi e per tutti noi un vero e proprio momento di grazia. Una grazia che ci ha parlato di donazione, di *spreco*, di amore per un Dio invisibile, ma presente nelle nostre vite. Un carico di Fede forse necessario per affrontare e comprende-

questa emergenza sembra essere rientrata, ma sono ancora tante le azioni di vicinanza e prossimità di cui il paese ha bisogno e a cui i *missionari* italiani di CVX (*Comunità di Vita Cristiana*) e LMS (*Lega Missionaria Studenti*) cercano di far fronte. I servizi di volontariato proposti ai ragazzi che decidono di vivere questa esperienza missionaria sono essenzialmente tre: corsi di italiano e inglese

profonde, necessità vere ma celate, sogni e aspirazioni, ma anche paure e chiusure. Tutto, purtroppo, nascosto il più delle volte sotto un velo di paventata indifferenza o chiusura. Un velo che, però, se viene illuminato dall'esperienza dell'amore, della donazione, del servizio riesce a far trasparire qualche scintilla di ciò che brucia all'interno. E, forse, proprio questa è stata la bellezza del campo a Sighet: non aver consegnato soluzioni o liete fini. Le realtà disagiate che abbiamo visitato di certo non sono state risanate in un batter d'occhio dalla nostra povera presenza; le inquietudini e le ribellioni non si sono placate e i problemi non si sono risolti. Eppure... Sighet, forse, ha dato speranza. Speranza a quanti hanno ricevuto la visita di un gruppo di scalmanati italiani; speranza a chi avrà pensato che c'è ancora qualcuno disposto a farsi quasi 1500 km per donare un sorriso; speranza a dei ragazzi che si sono trovati in gioco forse nemmeno loro sanno come, ma sono tornati a casa con un'esperienza nuova, diversa e profonda, nel loro bagaglio. Personalmente di Sighet, nel mio bagaglio, resta lo stupore dinanzi alle cose grandi che Dio riesce a fare dove noi (io!) non vedremmo nulla. Resta, anche per me, la speranza che si possa, ancora e sempre di più, sentire la necessità di donare un sorriso a quanti hanno bisogno, anche solo di quel sorriso. Sighet resterà per me quell'*altare* che Paolo trova sulla via per l'areopago, in *Atti 17*, dedicato a un dio ignoto. Per me, per quei ragazzi, in un angolo della

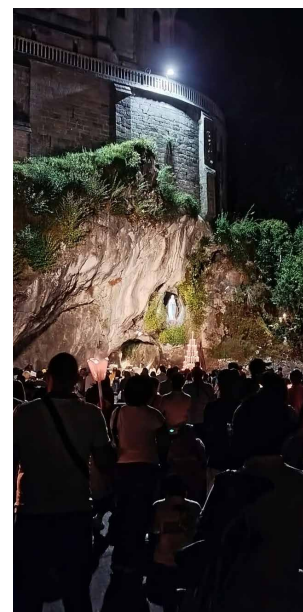
Romania era preparato un altare, una mensa, una casa per accoglierci, un servizio da compiere, senza che noi nemmeno ce lo immaginassimo. Un'esperienza di incontro, preparato e atteso da Dio, che per me è continuata anche dopo la Romania, con il servizio svolto a Lourdes nel mese di ago-

sto. Già lo scorso anno ho avuto la grazia di vivere l'accoglienza degli italiani, pellegrini



re la bellezza che mi attendeva proprio dietro l'angolo. Due giorni dopo, infatti, è cominciata subito l'esperienza che il seminario mi ha proposto per quest'anno: un campo in Romania, accompagnando dei ragazzi di un liceo romano, per vivere alcune realtà di missione e carità che la Compagnia di Gesù, da oltre 28 anni, cura a Sighetu Marmaiei, città della regione del Maramureș, a nord del paese. Quando il gesuita padre Massimo Nevola e quella che sarebbe poi diventata l'associazione "*Il quadrifoglio*" giunsero in Romania, l'emergenza era l'abbandono infantile ed ecco, quindi, sorgere le prime case-famiglia, che nei decenni hanno accolto frotte di bambini e ragazzi, salvati da condizioni fortemente disagiate. Ora, dopo anni di impegno,

offerti ai ragazzi (e non solo) di Sighet, organizzati totalmente dagli italiani in missione presso la sede della scuola locale; servizio ai *batrani* (*letteralmente batrani in rumeno significa "vecchi"; la parola indica dei centri dove sono ospitati anziani non più autosufficienti o alcune categorie di malati psichiatrici*); servizio di assistenza e animazione presso l'ospedale psichiatrico locale, con i malati più gravi. Per me e Marcello, mio compagno di seminario con cui ho condiviso il campo, l'esperienza è stata certamente duplice: non solo il servizio di volontariato – nel mio caso presso l'ospedale psichiatrico – ma anche lo stesso accompagnare i ragazzi; vivere pienamente con loro quei giorni: soffermarsi, dialogare e scoprire domande



Continua a pag. 3

Primo piano

Continua da pag.2

alla grotta di Massabielle, e poter tornare in quel luogo baciato dal cielo è stata per me un'esperienza di grazia. Lourdes dona sempre la possibilità di ricaricarsi spiritualmente, accompagnati dal silenzioso sorriso di Maria. Per un giovane in discernimento e in formazione questa esperienza, davvero, può diventare un tassello importante, con la possibilità, riservata da ogni attività proposta dal Santuario, di rapportarsi con tanti volti, tante storie. Non posso che ringraziare il Signore per ogni parola consegnatami, per quelle richieste di preghiere che arrivavano sottovoce alla fine dei nostri servizi con tanti gruppi di pellegrini, per tutti quei momenti in cui Lourdes mi ha ricordato che essere al servizio del Signore significa, anzitutto, mettersi al servizio dei fratelli. a partire da un sorriso.

E a Lourdes si comprende bene come la guarigione non sia soltanto quella fisica: quella è

Maestro e lo sguardo amorevole della Madre. Presenze silenziose ma capaci di guarire,



da una preghiera: azioni piccole, agli occhi di molti, inconcludenti, ma per tanti balsamo impareggiabile. In fin dei conti Lourdes consegna proprio questo a ogni pellegrino: *la memoria grata della Fede*. Una Fede tanto semplice quanto profonda, che non teme di essere sovrastata o, addirittura, annullata dalla fama, dal rumore di tutto ciò che nasce attorno a luoghi come questo; una Fede capace di rendere la grotta di Massabielle davvero un luogo di guarigione.

si un tipo di guarigione, ma forse non quella fondamentale. A Lourdes si sperimenta una guarigione più profonda, forse anche più vera: una guarigione dell'animo. Lo si vede nello sguardo di tanti malati, di tante persone che arrivano a Lourdes portando le sofferenze proprie e altrui e, ai piedi di quella roccia, nel silenzio dell'Adorazione Eucaristica, alla luce delle candele che si consumano al di là del fiume, nel brivido del freddo bagno alle piscine, sperimentano la presenza del

capaci di trasformare uno sguardo, capaci di risanare, più di una guarigione fisica. La bellezza di poter vivere questa esperienza di servizio è stata proprio questa: scorgere questa guarigione nello sguardo dell'altro e, allo stesso tempo, sentirla anche su di sé. Ecco, allora, come posti così distanti e differenti in questa estate si sono uniti, per me, in quelle che potremo definire come *coordinate uniche della speranza*: fili intrecciati attorno a quell'unico filo rosso che è il Maestro, quel Signore "che cammina davanti a te [...] sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà" (Dt 31,8).


Rete Mondiale di Preghiera del Papa
 DIOCESI DI ISCHIA



INCONTRO BIBLICO
Asterischi di spiritualità del Sacro Cuore Di Gesù
"Il cuore di Cristo designa la Sacra Scrittura, che appunto rivela il cuore di Cristo. Questo cuore era chiuso prima della passione, perché la Scrittura era oscura. Ma la Scrittura è stata aperta dopo la passione, affinché coloro che ormai ne hanno l'intelligenza considerino e comprendano come le profezie debbano essere interpretate" - San Tommaso D'Aquino
Ogni secondo Lunedì del mese alle ore 16:00
 A partire dal 10/02/2025 presso la Cittadella Della Carità
 in Via Rione Umberto I, 42 Forio
per info sugli incontri: +39 849 525 4614 (Tina)
 Ricorda di portare con te la Bibbia

La casa in collina... di Maria

Il celebre testo di C. Pavese non solo presta il suo titolo ma in qualche modo offre una chiave di lettura alla cronaca dei

Francesco Ferrandino

festeggiamenti in onore di Maria Santissima al santuario dello Schiappone. Evidentemente chiamare "casa in collina" il santuario mariano è già espressione della familiarità che ha animato i giorni trascorsi, ma c'è di più: quei poli opposti che si alternano nelle vicende di Corrado, il protagonista del testo pavesiano, infondo riguardano ciascuno di noi. Certo, non siamo nel "tran-tran" della Seconda guerra mondiale, ma, come lui, siamo ugualmente scissi fra le nostre ombre interiori e l'impegno pubblico, fra i nostri desideri "contemplativi" e gli "ideali" che invece ci infervorano.

Così la casa in collina, a differenza di quella di Pavese dove vecchi amori tornano a infatuare, è il luogo del richiamo all'unico Amore, quello eterno. Quello che la padrona di casa, la Vergine, sa offrire ancora: il Figlio Suo. E così dai diversi contesti frenetici della vita ordinaria e accelerata dal turismo estivo, si sale allo Schiappone per nove giorni come comunità isolana per stringersi attorno alla Vergine, per onorarla e, attraverso le sue mani, ricevere da Dio a mani aperte i Suoi doni.

Insieme alle celebrazioni del novenario, dove si sono alternate diverse comunità dell'isola in pellegrinaggio, il respiro ampio dell'ospitalità si è manifestato con le serate condivise sul sagrato grazie sapore del tipico pane e pomodoro e del buon vino, fino ad arrivare ai tre giorni "clou" della festa: do-

menica 6 con la sagra in piazza, lunedì 7 con il ricordo della nascita della Vergine, martedì 8 con gli appuntamenti tradizionali della solennità.

signore della comunità, impegnate nei giorni precedenti per ore ad impastare migliaia di polpette, aiutate da "uomini di buona volontà", hanno servito il tradizionale "cuzze-

tiello" con le polpette al ragù, il "cuoppo" con polpettine e patatine e gli gnocchi al ragù; ancora, le crepes, il babbà e il buon vino. Ad accompagnare la serata, la musica degli "Apetino trio vintage". Lunedì, invece, la conclusione del novenario presieduta dal novello sacerdote don Ivan Aiello: al termine della santa Messa, la Veglia Mariana con la preghiera della Compieta e, nella penombra notturna, la "nascita" della Vergine, con il tradizionale canto dell'*oggi è nata 'sta nennella* e il bacio all'immagine di Maria bambina. Martedì 8, giorno della solennità della Natività di Maria è il giorno che sigilla il legame dei fedeli con questo luogo e con la presenza specialissima della Madonna. Di buon mattino, alle 5:00, da Piazza degli Eroi a Ischia, è partito il corteo in pellegrinaggio verso il santuario, al lume delle candele, con l'immagine di Maria Bambina. Ai canti mariani e alle "ave Maria" del rosario, si sono aggiunte per strada sempre più persone, fino a incontrare ai piedi del santuario il corteo che parallelamente raggiunge il luogo da Buonopane. Qui la "scuola del Folklore" omaggia Maria con i canti della tradizione, e ormai in centinaia, si raggiunge il santuario. La S. Messa all'aurora in piazza è il "premio" per i coraggiosi camminatori. Nell'omelia l'amministratore, don Carlo Busiello, ha sottolineato la vivacità della devozione mariana come via "preferenziale" nella fede: *ci ricorda S. Luigi Grignon de Monfort che non*



Domenica 6 sera il piazzale dello Schiappone si è fatto cornice alla Sagra della Polpetta. Le

rianza come via "preferenziale" nella fede: *ci ricorda S. Luigi Grignon de Monfort che non*

Parrocchie

Continua da pag. 4

c'è vera devozione mariana che non porti a Gesù! Ed ha invitato i presenti a imitare Maria nella vita ordinaria con la stessa meraviglia del Magnificat.



Alle messe mattutine è seguita poi, nel pomeriggio, la processione lungo le contrade dei borghi sottostanti il santuario (Terone, Vatoliere, Chiummano) con l'immagine della Madonna di Montevergine donata più di cin-



quant'anni fa da alcuni fedeli emigrati nelle Americhe. La processione del pomeriggio in qualche modo permette soprattutto ai malati e agli impossibilitati ugualmente di partecipare. È la "collina" che scende fra le macerie dell'umanità. E sì, Maria (per ovvie questioni logistiche legate alla ripidità del tragitto) quando torna a casa, sembra voler correre: impaziente di raccontare a Suo Figlio tutto quanto ha raccolto dalla sua gente: ansie, preoccupazioni, speranze...



Al rientro della processione in serata, la S. Messa solenne in piazza presieduta dal nostro Vescovo Carlo; durante la celebrazione, il rito dell'offerta dell'olio per la lampada votiva da parte dell'amministrazione comunale di Ischia. Alla presenza delle amministrazioni di Ischia e Barano, l'invito e il monito del nostro Pastore alla pace: *Siamo chiamati ad essere operatori di Pace [...] Ecco cosa celebriamo oggi: Maria che accoglie la Parola, per questo nasce. [...] Parola che rende figli di Dio. Maria ci aiuti ad essere questa forza della Parola che abbiamo accolto e che vogliamo vivere e testimoniare ogni giorno!* A seguire, l'ultimo momento di festa in piazza. Se la sagra, in qualche modo aveva "offerto"



un servizio gastronomico e musicale quasi "di massa", questa è invece la serata familiare dove i membri del comitato arrostitiscono le salsicce, le signore zuccherano le "zeppoline", e sul palco chi vuole può esibirsi per divertirsi in allegria. Chiudono la serata con

un divertentissimo show gli amici del gruppo "We have a dream", lo sparo suggestivo dei fuochi piromusicali e l'ultimo saluto in piazza all'immagine della Madonna con il tradizionale canto del *Buonanotte Maria*.

Il clima di festa che questo luogo sa restituire



passa per tre "credenziali" di Grazia: la capacità tutta mariana di "essere casa" (è proprio la Madonna a rendere speciale questo luogo e questi giorni); la familiarità della comunità,



unita e coesa nella genuinità dei rapporti curati all'ombra del campanile; la forza dirompente della semplicità: a fronte di tante dimensioni "forzatamente turistiche" dove



spesso anche la religiosità scade in "prodotto da vetrina", qui il profumo di cose e persone semplici e della devozione resiste alle "fanfare" e permette di respirare con Maria, l'aria buona di Suo Figlio a pieni polmoni.

E allora, grazie comunità dello Schiappone. Grazie Vergine Santa per la tua "casa in collina"! Torniamo "giù" fra le nostre macerie e i combattimenti della vita ordinaria "improfumati", rinvigoriti!

1° settembre: Festa della Madonna di Montevergine, Regina del Partenio

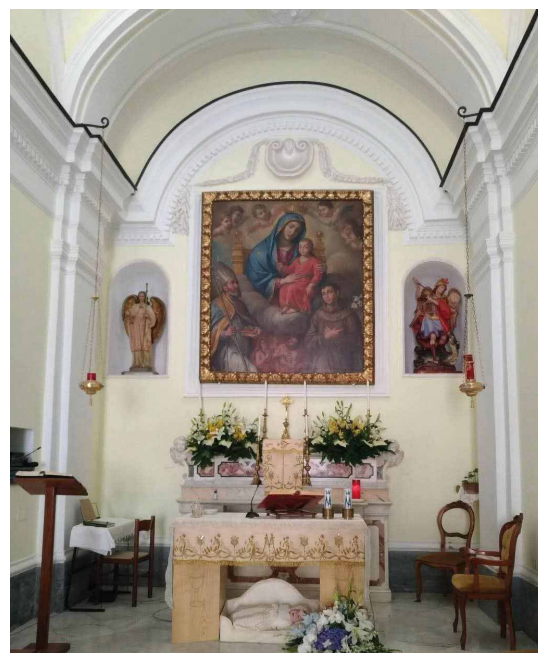
Gli Ischitani, e il culto alla Madonna di Montevergine

Una devozione plurisecolare che abbraccia tutta l'isola, tanto sentiti i pellegrinaggi per "le sette montagne", vissuti a piedi dai nostri antenati

La devozione alla Madonna di Montevergine che si festeggia nella data voluta dai benedettini, custodi del Santuario Iripino, vede un culto diffuso anche sulla nostra isola nella zona occidentale e meridionale. La Madonna con il titolo di Montevergine è venerata nella Parrocchia Natività di Maria Santissima eretta a Santuario dal Vescovo Strofaldi negli anni 2000, sulla sommità della collina della Schiappone: qui, dalla fine di agosto all'8 settembre, sono tanti i pellegrini e le comunità parrocchiali limitrofe e non che a piedi salgono verso il

con la cupola al centro del transetto. Ha una sola navata, e l'altare e la balaustra, con lo stemma dei Siniscalchi, sono di marmi policromi, risalenti alla metà del XVIII secolo. Lo stuccatore Domenico Savino decorò le pareti e la volta. Ancora oggi si può ammirare la bellezza degli stucchi nelle ghirlande d'edera, di quercia, di rose e di stelle. La tela, collocata sull'altare, raffigura la Madonna con San Francesco d'Assisi e Sant'Antonio da Padova, e ha sullo sfondo il castello Aragonese e la collina dello Schiappone. La chiesetta fu servita dagli eremiti, di cui si conoscono alcuni nomi: fra Gaspare Baldino (1838), morto miseramente sulla strada mentre tornava da una questua; fra Giovanni e fra Pasquale (1886) e infine fra Pasquale da Fontana. L'eremita, per sopravvivere, era costretto a chiedere la questua per i casali d'Ischia, Procida e spesso anche nei dintorni di Napoli: vestito da frate, con i sandali ai piedi, zucchetto in capo, bussava di porta in porta e si annunciava con le parole "Madonna di Montevergine". Oltre alla cassetta per le offerte in denaro, egli recava con sé una bisaccia nella quale riporre le offerte in natura: olio, vino, salsicce. Nella chiesetta, negli anni 50, c'era un quadro, poi distrutto da un fulmine, che raffigurava un bambino di circa 2 anni; si trattava di un ex voto

per un miracolo ottenuto, "il miracolo del muto". La meravigliosa pala con la Madonna tipicamente seduta sul trono accoglie i fedeli il giorno della natività di Maria Santissima in pellegrinaggio a piedi da Piazza degli eroi verso il "Partenio Baranese", riunendo sim-



bolicamente tutta l'isola. L'8 settembre, viene portata in processione una bella statua della Madonna in trono, regalata dai Baranesi emigrati in America negli anni '50.

Anche a Serrara Fontana, nella contrada di Succhivo, è presente una chiesa dedicata a Santa Maria di Montevergine. In questa Chiesa, angusta ma graziosa, ad accogliere i fedeli sull'altare rilucente dei marmi policromi è l'immagine della Madonna seduta sul trono, sormontata da puttini, opera del Di Spigna pittore foriano. Pure qui, nella parte meridionale dell'isola, la Madonna è onorata nel giorno della Natività, con anche il titolo di Montevergine. La festa è preceduta dai giorni di preparazione e dalla processione con le Immagini della Madonna, dell'Angelo Custode e di San Michele Arcangelo, patrono della comunità parrocchiale, fino alla località Cava Grado a confine con il borgo di Sant'Angelo. L'unica parrocchia intitolata alla Madonna di Montevergine è a Forio: qui, sull'altare, una tavola accoglie i fedeli, e raffigura la Madon-



Santuario. La chiesetta dedicata alla Madonna di Montevergine, su sollecitazione di un eremita, un tale Baldovino, venne ampliata agli inizi dell'800; dopo l'ampliamento essa presenta una struttura architettonica a croce latina, più esattamente a croce commissa,

Focus Ischia

Continua da pag.6

na seduta sul trono tra i santi Francesco di Paola - titolare del Santuario presente nella stessa Parrocchia - e Santa Caterina d'Alessandria antica patrona di Forio. Quest'anno una breve processione ha rinfiammato e ravvivato la devozione verso la titolare della Sede Parrocchiale.

Mma da dove deriva il culto alla Madonna di Montevergine?

La storia della Madonna di Montevergine (varianti: Madonna Nera di Montevergine, Mamma Schiavona, Maestà di Montevergine) è inseparabile da quella di san Guglielmo da Vercelli. Intorno al 1115 il giovane eremita scelse il monte Partenio (in provincia di Avellino), allora luogo isolato e impervio, per dedicarsi alla preghiera e alla vita ascetica. La tradizione sottolinea il particolare legame di Guglielmo con la Vergine Maria; storicamen-

monaci verginiani abbiano contribuito alla diffusione della devozione alla Vergine attraverso pellegrinaggi e fondazioni monastiche.

Nel XIII secolo l'abbazia entrò inoltre in rapporto con la monarchia angioina. La documentazione conservata dalla Biblioteca Statale di Montevergine mostra la particolare posizione raggiunta dalla Congregazione, posta sotto la protezione immediata della Santa Sede. Nel 1263 papa Urbano IV confermò l'esenzione dell'abbazia dalla giurisdizione degli ordinari locali.

L'icona di Mamma Schiavona l'immagine raffigura Maria frontalmente, seduta su un trono. Il Bambino è collocato sul ginocchio

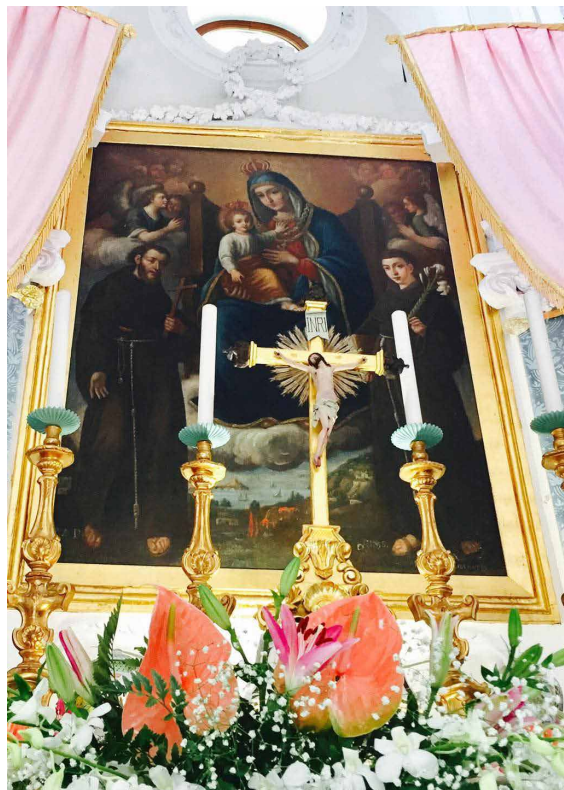
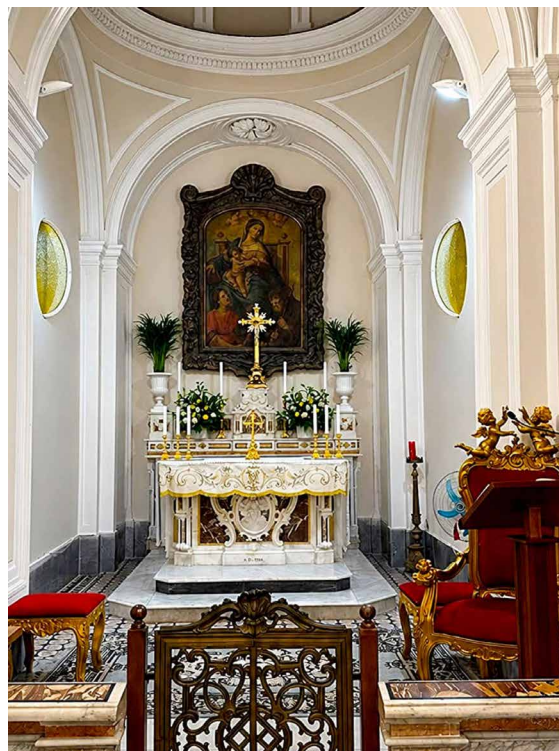
sinistro della Madre e tiene con la mano il pannello del suo manto. Attorno al gruppo principale compaiono gli angeli, mentre il fondo è caratterizzato da elementi decorativi che comprendono i gigli angioini.

Il colore scuro del volto della Vergine ha dato origine alla tradizionale denominazione di Madonna Nera. L'appellativo popolare Mamma Schiavona è invece di etimologia non completamente chiarita. Sono state proposte diverse spiegazioni, legate alla tradizione meridionale e al significato attribuito al termine "schiavona", ma nessuna può essere presentata come spiegazione storicamente certa.

Non è quindi corretto trasformare le diverse leggende sull'origine

del nome in fatti storici. Il valore dell'appellativo appartiene soprattutto alla storia della devozione popolare, nella quale la Madonna di Montevergine viene percepita come una presenza materna vicina alla gente, capace di accogliere anche chi si trova ai margini della società.

Un aspetto che lega l'isola di Ischia alla devozione alla Madonna è quella del pellegrinag-



te è soprattutto la sua iniziativa monastica a spiegare la successiva importanza religiosa del luogo.

Il primo insediamento si trasformò progressivamente in una comunità monastica. La Congregazione di Montevergine, detta anche dei Verginiani, sviluppò una rete di monasteri e diffuse il culto mariano in molte regioni dell'Italia meridionale. Il santuario divenne così un punto di riferimento religioso ben oltre l'ambito locale. Il Ministero della Cultura lo definisce il più famoso santuario mariano dell'Italia Meridionale, ricordando come i

gio penitenziale verso il Santuario Iripino: prima, i nostri antenati, un volta arrivati a Napoli salivano a piedi verso il Partenio percorrendo le famose sette montagne; qui, per ore e ore, si saliva in devota preghiera cantando e recitando il rosario, e una volta arrivati cantando il famoso canto "simm jut e simm vnut", di lì passavano anche la notte pernottando ne santuario nelle stanze adibite. Oggi questo tipo di pellegrinaggio non viene più effettuato: si arriva con la funicolare, con mezzi propri o pubblici - dopo la recente frana la strada appare interdetta per i bus di gran turismo.

La Madonna che è la Regina del Monte Partenio, Madre e Maestra Spirituale e veglia sui suoi figli da tanti secoli, dispieghi ancora oggi il suo potente patrocinio non solo verso la zona irpina, ma anche verso l'Isola di Ischia, cui i nostri antenati e i nostri nonni sono ancora tanto legati.



Riflessioni

Il bene non fa notizia

Eppure è ciò che tiene in piedi il mondo

La provocazione è semplice: apriamo ogni giorno i giornali e troviamo guerre, omicidi, scandali, corruzione e violenza di ogni tipo. Tutto questo ci dà l'idea che il mondo sia così, un luogo oscuro e condannato a collassare su sé stesso. Ma se l'umanità fosse solo questo, ovvero le vicende macabre che si susseguono sulla cronaca quotidiana, allora la società non durerebbe neanche ventiquattro ore.

Ogni giorno milioni di persone fanno qualcosa che sui giornali non finirà mai: un figlio accompagna il padre anziano dal medico, qualcuno dona il sangue, un volontario distribuisce un pasto caldo a chi ne ha bisogno, un insegnante dedica dieci minuti in più del suo tempo a un alunno che merita qualche attenzione particolare, un vicino porta la spesa a chi non può uscire, una suora assiste un malato, un medico rimane oltre il proprio turno di lavoro, qualcuno perdona. Niente di tutto ciò fa notizia, sebbene è su tutto questo che si regge il mondo. C'è un'intuizione di cui il Vangelo si è fatto portavoce, ovvero quella di comprendere, prima di tutto, che il bene più importante spesso non è quello più spettacolare. Come se volesse porre l'attenzione su un'economia del bene che non comparirà mai negli indici di Borsa, ma del cui guadagno usufruiamo tutti. Trascorriamo le nostre giornate domandandoci "come sarebbe stata la nostra vita se...", togliendo energie che potrebbero essere invece utilizzate per riflettere sulla nostra vita ora, riuscendo a dare per scontato ciò che scontato non è: la famiglia, l'amicizia, quel senso di calore e di casa che possiamo ritrovare in qualcosa o in qualcuno. La verità è che il male è un'eccezione e quindi diventa notizia, il bene è quotidiano ma passa inosservato: anche molti grandi editori prendono per scontato ciò che scontato non è. Pensate a quella cosa che vi dà calore. Quel qualcosa che vi fa sentire quella bellissima sensazione nella pancia, qualsiasi essa sia. Ecco, quello è ciò che fa meno

rumore ma, allo stesso tempo, è ciò che vi fa stare davvero bene sebbene nessuno ne parli, molto probabilmente neanche voi, presi come siete dalla frenesia della società che non aspetta.

Adesso pensate a Gesù. Egli non costruisce il suo messaggio intorno ai potenti. Racconta di un samaritano che si ferma sulla strada, di una vedova che dona due monete, di qualcuno che dà da mangiare a chi ha fame o che visita un malato: è sorprendente quanto la Parola di Dio sia piena di

gente apparentemente insignificante, che compie gesti apparentemente insignificanti. Il Cristianesimo rovescia la prospettiva: la grandezza non sempre coincide con ciò che è visibile. Questo ci insegna una cosa molto importante: che poniamo l'attenzione su ciò che viene raccontato più spesso e non su ciò che accade più spesso. Quando il mondo ogni giorno viene ferito, da un'altra parte c'è qualcuno che, con un gesto semplice, ricuce quella ferita.

Kaire vuol dire questo: rallégrati, gioisci.



PARROCCHIA SANTA MARIA ASSUNTA
Rettoria di Maria SS.ma Addolorata
Ischia Ponte



SETTENARIO IN ONORE DELLA

BEATA VERGINE

ADDOLORATA

9 - 15 Settembre 2026

*150° Anniversario della
fondazione della Chiesa*

Mercoledì 9 Settembre
Ore 18.30 S. Rosario (tutti i giorni)
Ore 19.00 S. Messa e preghiera del Settenario (tutti i giorni)

Venerdì 11 Settembre
Ore 19.00 S. Messa in ricordo del 150° Anniversario della fondazione della Chiesa. Conferenza *"La Chiesa dell'Addolorata, ieri e Oggi"*, guideranno la serata, la dott.ssa Lucia Annicelli, la dott.ssa Ylenia Patalano e la dott.ssa Maria Lauro. A seguire **presentazione del video documentario sulla storia della Chiesa** a cura di Gianpaolo e Salvatore Di Meglio

Sabato 12 Settembre
FESTA DEL SS. NOME DI MARIA
Ore 19.00 S. Messa

Domenica 13 Settembre
Ore 18.00 Giro della banda musicale "Città di Ischia" per le strade della Parrocchia
Ore 19.00 S. Messa Solenne (Piazzetta Rittman)
Ore 20.00 Processione del simulacro della B. V. Addolorata e di S. Giuseppe (sosta per la Benedizione del mare al piazzale antistante la Torre del Molino, prosiegua per la Spiaggia dei Pescatori, via Pontano, ritorno verso la Piazzetta San Girolamo e per vico D'Aloisio, rientro in chiesa).
Ore 21.30 CARLO FAIELLO ENSEMBLE. Il ballo della Madonna. Canto di partenza, speranza e ritorno.
STAND GASTRONOMICO: Salsicciata

Lunedì 14 Settembre
FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE
Ore 19.00 S. Messa alla Piazzetta Rittman per i "Figli in Paradiso".
Ore 20.00 Presentazione del libro *"Notte Fonda"* di Virginia Campanile, presidente dell'Associazione Figli in Paradiso "Ali tra Cielo e Terra".

Martedì 15 Settembre
SOLENNITA' DELLA BEATA VERGINE ADDOLORATA
Ore 11.00 S. Messa
Ore 12.00 Supplica alla B. V. Addolorata
Ore 19.00 S. Messa Solenne alla Piazzetta Rittman presieduta dal Vescovo di Ischia e Pozzuoli Mons. Carlo Villano

Dal 13 al 15 Settembre: Mercatino artigianale CREATIVISCHIA in via Champault.
La musica sacra sarà curata dal coro parrocchiale
Gli addobbi floreali sono a cura di Giovanni Chiniese, Ischia
Gli addobbi serici sono a cura della ditta "Ad1700 Allestimenti D'Errieco srl"



Si ringrazia il Comune di Ischia
per la preziosa collaborazione

Il Parroco Don Pasquale Trani

Ripensare la nostra presenza su un'isola fragile

La Chiesa sta formalizzando l'idea che la distruzione dell'ambiente costituisca un vero e proprio «peccato contro il creato e contro il Creatore»

Il suolo che cede sotto i piedi non è soltanto una voce nell'agenda delle emergenze pubbliche o un fascicolo da sbrigare in tribunale. Quando una collina frana, quando il cemento soffoca un versante, o un costone roccioso si sbriciola, assistiamo alla rottura di un equilibrio che tocca da vicino la nostra responsabilità di uomini e di credenti. Negli ultimi giorni, la notizia ha fatto il giro dei giornali, compresi i commenti di stampo decisamente laico: la Chiesa sta formalizzando l'idea che la distruzione dell'ambiente costituisca un vero e proprio «peccato contro il creato e contro il Creatore». Per la sensibilità laica e per il dibattito pubblico si tratta di un'apertura di forte impatto, quasi una novità dirompente. Ma a ben guardare non siamo di fronte a un'invenzione dell'ultima ora né a un «nuovo peccato» fabbricato a tavolino per stare al passo con le mode ecologiste. Come chiarisce Piero Coda (Segretario Generale della Commissione Teologica Internazionale), codificare il danno ambientale in questo modo significa dare forma e struttura a un'intuizione già radicata nell'insegnamento di Papa Francesco e proseguita da Papa Leone XIV. È il riconoscimento che la devastazione della natura non è una semplice violazione amministrativa, ma una vera e propria struttura di peccato, un'offesa morale che incrina il disegno originario di Dio. Questa prospettiva, che incuriosisce e interpella anche chi guarda alla Chiesa da una posizione laica, supera due derive opposte: da un lato l'antropocentrismo predato-

rio, che considera la natura una merce da saccheggiare; dall'altro quel biocentrismo radicale che vorrebbe azzerare il ruolo umano, considerandolo solo una piaga per il pianeta. La via indicata è quella dell'«antropocentrismo situato», che restituisce all'uomo la sua dignità, ma anche il suo dovere fondamentale: essere un amministratore e un servitore della terra, non il suo padrone assoluto.

Sulla nostra isola tutto questo perde ogni sfumatura teorica e si carica di una concretezza drammatica. Ischia misura quotidianamente la distanza tra l'illusione del dominio incontrollato e la realtà della propria fragilità. Per decenni si è pensato di poter piegare il territorio a qualsiasi esigenza di profitto o di espansione: colline scavate, corsi d'acqua ostruiti, costruzioni sorte dove la terra chiedeva rispetto. La logica dell'occupazione del suolo ha trattato l'isola come una riserva da consumare fino all'esaurimento, dimenticando una verità che oggi perfino la scienza e la stampa laica sottolineano con forza: niente esiste come una monade isolata, tutto è connesso in un'unica rete di relazioni.

Leggere la ferita del territorio attraverso la categoria del peccato ecologico ci obbliga a rivedere a fondo la nostra presenza qui. La cura dei versanti, la difesa del mare, la tutela delle zone termali o la lotta rigorosa all'abusivismo non sono battaglie di una singola parte politica né adempimenti burocratici. Sono impegni etici che toccano la tenuta civile e spirituale della nostra comunità. Se la creazione porta in sé un valore

profondo, ogni atto di violenza compiuto contro il paesaggio rappresenta un danno inflitto a tutti. C'è poi un punto di contatto totale tra la visione di fede e la sensibilità laica: la giustizia sociale. Quando il territorio dissestato mostra il suo conto, il grido della terra coincide con il grido dei poveri. A pagare il prezzo più alto non sono mai i grandi speculatori, ma le famiglie più vulnerabili: chi abita nelle aree esposte al pericolo o chi non possiede i mezzi per mettere al sicuro i propri cari. La prevenzione dei rischi e la tutela dell'ambiente diventano così gesti concreti di equità, carità e difesa degli ultimi.

Serve, dunque, una svolta culturale condivisa, capace di rimettere al centro la virtù del limite. Occorre capire che non tutto ciò che è tecnicamente o economicamente fattibile è per questo moralmente lecito. Questo criterio riguarda le grandi decisioni urbanistiche, ma chiama in causa le scelte quotidiane di ciascuno di noi. Dalla gestione dei rifiuti alla cura degli spazi pubblici, fino ai nostri stili di consumo, ogni gesto ha un peso.

La sfida che ci sta di fronte riguarda credenti e non credenti. Non basta provare sdegno quando la natura si ribella o quando un ennesimo smottamento ferisce l'isola. Si tratta di costruire un'ecologia della responsabilità che parta dalle parrocchie, dalle scuole, dalle



istituzioni e dalle famiglie. La bellezza di Ischia non è una riserva da prosciugare, ma un bene fragile affidato alla nostra custodia. Imparare a rispettarla significa passare dalla cultura del consumo alla cultura della cura, per garantire a questa terra un futuro sicuro e vivibile.



**COMUNITÀ PASTORALE
BARANO-BUONOPANE**

Don Carlo Mazzella
organizza pellegrinaggio
presso il
**Santuario San Ciriaco
a Torre le Nocelle (AV)
il 26 settembre 2026**



Oratorio:

- ore 10.30/11.30 Benedizione di Padre Michele Bianco

Centro polifunzionale:

- ore 9.30 apertura
- ore 10.00 Rosario eucaristico
- ore 11.00 Coroncina angelica
- ore 12.00 Angelus e Santo Rosario
- ore 14.00 Lode comunitaria animata dal gruppo R.N.S.
- ore 15.00 Adorazione eucaristica presieduta da Padre Michele Bianco con preghiera di guarigione e liberazione
- ore 16.45 Processione eucaristica e benedizione di Padre Michele Bianco
- ore 17.45 Testimonianze
- ore 18.30 Santa Messa presieduta da Padre Michele Bianco

Andata e ritorno con aliscafo.
Partenza ore 7.10. Ritorno ore 20.20.

Costo a persona euro 34.

Per informazioni e prenotazioni contattare il 3402355082

La sfida della prossimità

C'è una reclusione che fa rumore, fatta di sbarre, chiavi che girano pesanti e corridoi di cemento. Ma ce n'è un'altra, più silenziosa e insidiosa, che si insinua nelle corsie d'ospedale, nelle stanze asettiche delle case di cura e persino tra le mura domestiche di chi assiste un proprio caro giorno e notte. Come codirettrice della pastorale sociale, in queste settimane mi sono interrogata a lungo su cosa significhi davvero trovarsi ristretti, privati della libertà o della normalità del vivere. Guardando alla realtà che ci circonda, soprattutto in questi mesi in cui il caldo si è fatto opprimente, avverto il bisogno di dare voce a un dolore che spesso rischia di rimanere invisibile agli occhi di tutti. Entrare in un istituto penitenziario in questo periodo dell'anno significa fare i conti con i limiti di un'umanità dimenticata. Il sovraffollamento cronico delle celle non è solo un dato statistico: è carne viva, è l'impossibilità di trovare un angolo d'aria, sono corpi stipati in spazi angusti. Il caldo estivo, in ambienti privi di qualsiasi sistema di raffrescamento, diventa una pena aggiuntiva e crudele che logora i nervi e azzera la speranza. E la reclusione non abita soltanto dietro le sbarre giudiziarie, ma si specchia drammaticamente nelle case di cura, dove gli anziani trascorrono le giornate in attesa di una visita che spesso non arriva, e nei reparti ospedalieri, dove i ricoverati, spogliati dei propri abiti e della propria autonomia, diventano prigionieri di un letto e di una diagnosi. Accanto a loro, i familiari stringono una forma di reclusione riflessa, fatta di veglie silenziose, ansia e rinunce profonde. Non possiamo dimenticare, poi, come la reclusione abbia assunto i tratti di un modello strutturale con la drammatica esperienza della pandemia da Covid-19, un tempo di distanze forzate che ha lasciato strascichi profondi nelle nostre abitudini e nella nostra psiche. Da quell'emergenza è derivata, in modo quasi invisibile, un'altra forma di isolamento che oggi tocca da vicino i nostri giovanissimi: ragazze e ragazzi che, spesso rientrando nella condizione dei Neet — chi non studia, non lavora e non si forma —, scelgono o subiscono un

confinamento volontario nelle proprie camere. Restano chiusi nel buio delle persiane abbassate e nella luce fredda degli schermi, tagliati fuori dal mondo reale e persino dagli stessi familiari che vivono sotto lo stesso tetto. Per noi adulti, educatori e realtà ecclesiali, decifrare i loro silenzi, interpretare i loro sogni e raccogliere i loro desideri nascosti diventa una sfida immensa e dolorosa, fatta spesso di porte chiuse che attendono solo di essere riaperte con delicatezza. In questo panorama così faticoso, un pensiero colmo di profonda gratitudine va speso per le lavoratrici e i lavoratori delle cooperative sociali impegnate nell'assistenza agli anziani, così come per tutte le associazioni che, sul nostro territorio isolano, si adoperano senza sosta. Sono loro il presidio umano più autentico: braccia che sorreggono, volti che portano un sorriso e mani che restituiscono dignità a un vero e proprio popolo di persone che vive le restrizioni legate all'età avanzata o alla malattia, rompendo l'isolamento sociale della nostra isola. Accanto a loro, un ruolo preziosissimo è quello svolto dai diaconi e dai ministri straordinari della comunione. Con passo discreto e rispettoso, sono loro a entrare nelle case, ad accompagnare i processi di sofferenza e a portare consolazione, ascolto e conforto. Interagiscono con gli anziani, con le persone ammalate e con i loro familiari, o con quanti sono incaricati di badare alle necessità fisiche, affiancandoli e talvolta sopprimendo con delicatezza anche a quelle spirituali, così da ricucire i fili di una comunione che la malattia o la solitudine rischiano di spezzare. Ma di fronte a tutto questo, come Chiesa, quale ruolo siamo chiamati a interpretare? Quale vicinanza ci si aspetta davvero da noi? Spesso avvertiamo l'angoscia di fronte a esigenze sociali complesse che tardano a trovare risposte adeguate dalle istituzioni, lasciando le famiglie sole a gestire il peso della fragilità e a fare i conti con le nuove forme di povertà: non soltanto la mancanza del necessario per vivere, ma la povertà relazionale, la solitudine tecnologica, l'incapacità di arrivare a fine mese pur lavorando, e il dramma di chi si ritrova ai margini senza più voce né tutele. E questo disagio lo viviamo guardando

ai nostri sacerdoti, che per la maggior parte si trovano ormai nella fase matura della loro età e sperimentano in prima persona la solitudine, la malattia e la fatica di sorreggere il peso delle necessità pratiche e spirituali delle parrocchie che sono chiamati a curare. Eppure, dobbiamo avere il coraggio di guardare dentro le nostre stesse realtà ecclesiali, perché rischiamo di scoprire che la reclusione esiste anche tra i banchi delle nostre Chiese. Quanta solitudine si respira attorno a noi, quante persone anziane siedono sole a Messa cercando soltanto uno sguardo o una parola che scaldi il cuore? In che modo l'avanzare dell'età e la drammatica scarsità di un ricambio generazionale stanno modificando le nostre scelte e spegnendo la vitalità dei nostri paesi? Dove stiamo andando? È una domanda che pesa come un macigno. Come ci ricorda papa Leone XIV nella sua enciclica *Magnifica humanitas*, di fronte alle derive della solitudine e alle nuove barriere tecnologiche che rischiano di generare inedite forme di esclusione, non possiamo arrenderci alla logica dell'indifferenza. La Chiesa è chiamata ad essere "artigiana di speranza", capace di abitare i cantieri complessi del nostro tempo. Nonostante la stanchezza, le chiese che si svuotano e le forze che diminuiscono, sento quanto è grande il desiderio, il fuoco segreto e testardo nel cuore di chi ha il compito di mantenere viva la fiamma. Quel sogno evangelico di un gruppo umano che non abbandona nessuno, che sa farsi prossimità e abbraccio, continua a battere nel petto di chi non si arrende. Raccogliendo questo impegno, l'ufficio di Pastorale Sociale — insieme agli altri uffici e alle realtà vive della nostra diocesi — continuerà ad essere una sentinella vigile sul territorio isolano: uno spazio d'ascolto per intercettare le fatiche e le esigenze nascoste, comprenderle profondamente, metterle in luce e, tutti insieme, prendercene cura. Perché riconoscere queste catene invisibili è il primo passo per spezzarle, e nessuno dovrebbe mai sentirsi un escluso definitivo, dentro o fuori le sbarre, dentro o fuori la nostra grande famiglia.

**Pastorale Sociale e del Lavoro – Diocesi di Ischia*

Pina Trani*

Ischia oltre la stagione

Il lavoro dignitoso come cantiere

Le parole di Papa Leone XIV e le indicazioni della Chiesa sul lavoro e sulla dignità della persona non sono formule teoriche staccate dalla realtà. Al contrario, toccano da vicino quello che viviamo ogni giorno nelle nostre comunità.

Angelo
Di Scala

Qui a Ischia la questione dell'occupazione ha un volto del tutto particolare. Viviamo di rincorse estive, mesi d'ansia e di ritmi serrati, a cui seguono lunghi periodi di vuoto. Non



si tratta soltanto di fare i conti sulle presenze turistiche o di festeggiare i numeri dell'economia locale. Bisogna chiedersi prima di tutto come stanno le persone che quel lavoro lo portano avanti sul campo, giorno dopo giorno.

Il sistema della stagionalità permette all'isola di andare avanti, questo è chiaro. Il rischio però è che trasformi la vita di tanti lavoratori in un'incertezza continua. Quando le garanzie mancano, i turni diventano spossanti e i soldi bastano appena per coprire pochi mesi, a rimetterci è l'intera società isolana. Un territorio che non riesce a offrire stabilità ai suoi ragazzi finisce per spingerli lontano. La scelta di molti giovani ischitani di trasferirsi al Nord o all'estero non nasce dal desiderio di avventura, ma dalla semplice mancanza di garanzie per il futuro.

Il pensiero sociale della Chiesa lo dice chiaramente: il lavoro non è una merce da trattare al ribasso e neppure un regalo da concedere. È lo strumento con cui ogni uomo costruisce la propria vita, sostiene la famiglia e partecipa alla crescita di tutti. Quando il lavoro crea solo ansia e precarietà, perde il suo valore e

indebolisce la comunità. La sfida per il domani d'Ischia non si gioca solo sulla bellezza dei posti o sulle campagne di promozione turistica. Si gioca sull'onestà delle regole lavorative. Servono contratti veri, paghe giuste e un progetto capace di creare opportunità anche quando i riflettori della stagione estiva si spengono.

C'è poi un tema fondamentale che non si può ignorare: la sicurezza. La fretta dei mesi di picco, la stanchezza accumulata e la mancanza di formazione non possono mai diventare una scusa per mettere a rischio la salute delle persone. Lavorare in sicurezza nei cantieri, nelle cucine, negli alberghi e sui mezzi di trasporto è un dovere che viene prima di qualsiasi conto economico. La vita delle persone viene prima del profitto.

In questo quadro le nostre parrocchie e le associazioni locali hanno un compito preciso. Fare comunità significa stare vicino a chi si trova in difficoltà, ma vuol dire anche sostenere tutti quegli imprenditori onesti che scelgono la strada del rispetto e della correttezza. L'attenzione verso gli altri e il rispetto della dignità umana cominciano proprio dal modo in cui consideriamo e tuteliamo il lavoro di chi ci sta accanto.

Tuttavia, c'è una domanda che non possiamo continuare a schivare e che chiama in causa direttamente chi legge queste pagine: quanto siamo disposti, noi per primi, a mettere in discussione questo sistema? Perché è fin troppo facile indignarsi di fronte al dramma di un giovane che lascia l'isola o al racconto di un lavoratore sfruttato, per poi girarsi dall'altra parte quando quello stesso sistema ci fa comodo. La verità è che l'economia della scorciatoia regge solo fino a quando c'è una platea distratta o complice



pronta a tollerarla. Finché continueremo a considerare il lavoro giusto come un lusso e non come la norma, Ischia continuerà a consumare i suoi figli migliori per poi piangerne l'assenza d'inverno. Non basta invocare il cambiamento dalle istituzioni o attendere che le cose migliorino da sole: la dignità di questa terra si misura sul coraggio di rifiutare la logica del guadagno facile a spese degli altri. Se non partiamo da questa presa di coscienza, tutte le nostre parole sulla comunità e sul futuro resteranno soltanto un'innocua scenografia.

— NA —
JURNATA 'E VENNEGNA
• CARCANN •

VENDEMMIA IN PIAZZA
DOMENICA 20 SETTEMBRE
DUEMILAVENTISEI
PIAZZA IV NOVEMBRE - FONTANA

ore 11.00
Preghiera e benedizione del raccolto.
Rappresentazione della vendemmia
con degustazione di piatti tipici.

Spettacolo di musica popolare
a cura del gruppo
TAMMORRASIA

Si ringrazia il Sindaco e l'amministrazione
comunale di Serrara Fontana
e la Proloco Serrara Fontana
per la preziosa collaborazione

Al servizio di Cristo e della Chiesa

P

Ordine
francescano
secolare
di Forio

apa Leone XIV ha iniziato un nuovo ciclo di catechesi del mercoledì: «Con l'incontro odierno iniziamo a riflettere sulla Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, con cui il Concilio Vaticano II ha inteso approfondire un tema fondamentale, ossia il rapporto della Chiesa col mondo contemporaneo. San Giovanni XXIII [...] tre anni dopo, la promulgazione di *Gaudium et spes* riconosceva in tale discernimento un elemento essenziale della natura della Chiesa, descrivendo come costitutiva la sua indole pastorale: da qui la definizione di "Costituzione pastorale". Non si tratta di ingenuo ottimismo, ma di una rinnovata fedeltà al Mistero di Cristo che, incarnandosi, sceglie di condividere la nostra vita: Egli si è reso "in tutto simile ai fratelli" e si è caricato delle conseguenze del peccato, morendo "in riscatto per tutti". Tale condivisione con l'umanità è la via che il Cristo chiede alla Chiesa; perciò, la Costituzione conciliare *Gaudium et spes* si apre dichiarando che la Chiesa sente come proprie "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono". È una condivisione che ci chiama a uscire



da ogni passività e indifferenza dinanzi agli avvenimenti che accadono, alla storia e alla vita delle persone, soprattutto dinanzi al cambiamento rapido e profondo che oggi sperimentiamo. Non è possibile restare spettatori disinteressati, occorre invece ascoltare con il cuore, lasciarsi interpellare, farsi coinvolgere. Con Cristo e sorretti dalla forza del suo Spirito, i credenti sono chiamati a farsi carico delle difficoltà dei fratelli, soprattutto di coloro che sono schiacciati dall'ingiustizia, dalla discriminazione, dalla violenza. ... Questa Costituzione conciliare ha dunque richiamato la Chiesa a un permanente impegno di conversione».

San Francesco d'Assisi è stato un profeta in questo, intuendo secoli prima quale fosse il vero servizio a Cristo e alla Chiesa. «Francesco, come Paolo [che si dichiarava] il più piccolo tra i santi, ha conosciuto e ricevuto non dagli uomini né per mezzo di uomo, ma attraverso la rivelazione di Gesù Cristo, che gli appariva e in lui abitava in modo serafico e gli parlava come dalla croce, tutte quelle cose che ha scritto nella Regola, nel Testamento e nelle lettere in forma di esortazione, e che egli predicò agli uomini apertamente con brevi e luminosi sermoni e con la coerenza delle opere, ed ha perfettamente adempiuto. Egli fu ripieno da tale fuoco dello Spirito Santo quando Cristo Gesù gli apparve come confitto alla croce, che, sull'esempio di Cristo Gesù redentore che, nudo, pendente dalla croce e morì in mezzo ai ladroni, si propose con fermezza di servire a Cristo fino alla morte, nudo e segregato dal mondo e sconosciuto a tutti gli uomini--come si legge di Maria Maddalena e di molti altri santi--, ed anche di offrirsi ai più duri supplizi e martiri per la predicazione della

fede e la testimonianza di Cristo Gesù tra i Saraceni e gli altri infedeli. Egli, rivolto a Cristo, implorava con devozione, preghiere e infiammati desideri, di essere illuminato e reso sicuro del suo cammino, perché ogni cosa buona e ogni dono di grazia ci viene dato solo per mezzo di lui e senza di lui non si può compiere nulla che piaccia a Dio. Allora Cristo Gesù, nostro Salvatore gli apparve e disse: «Francesco, seguì me e cerca di ricalcare le orme della povertà e dell'umiltà della mia vita. Poiché il compimento di ogni mia promessa e perfezione di grazia e di gloria sta nel riprodurre la mia figura e somiglianza nei sensi, nella mente e negli affetti. Se aderirai a me con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze, così che ogni tuo pensiero sia in me e di me, ogni tua parola venga da me e sia per me e davanti a me, e ogni tua opera sia sempre per me e per l'onore e la gloria del mio nome, tu sarai mio servo ed io sarò con te, e parlerò nella tua bocca; e chi ascolterà te, ascolterà me; e chi ti accoglierà, accoglierà me e chi ti benedirà, sarà benedetto, e chi ti maledirà, sarà maledetto» (FF 2123). Papa Leone conclude: «Cari fratelli e sorelle, la gioia e la speranza – *gaudium et spes* – siano i tratti distintivi di una Chiesa che annuncia e testimonia il Vangelo, facendosi prossima alle donne e agli uomini del nostro tempo».



TANTI
AUGURI A...

Papa Leone XIV,
nato il 14 settembre 1955

Mons. Gennaro PASCARELLA,
ordinato il 14 settembre 1974

Don Carlo BUSIELLO,
nato il 15 settembre 1971

Padre Adriano PANNOZZO,
nato il 16 settembre 1980

**SULLE ORME DI
SAN PIO**

20-22 novembre 2026

€ 340,00
per persona

Programma:
20/11
Visita di Pietrelcina pranzo in ristorante e visita di Piana Romana;
21/11
Visita di San Michele con S. Messa e tempo libero
Pomeriggio visita ai luoghi di San Pio e Via Crucis
22/11
S. Messa del Vescovo con traslazione dell'urna pranzo e partenza.

Servizi inclusi:
Prelevamenti in bus da vari punti di Ischia
Traghetto A/r
Bus Turistico
Pensione completa
Accompagnatore e guida spirituale

Per info e prenotazioni
Giampaolo 3395887688

☎ 081 906453-3338541289 📍 Via Ca' Tavola 12-Ischia

Il conto che non torna

Domenica scorsa Gesù ci aveva insegnato come stare accanto a un fratello che sbaglia. «Va' e ammoniscilo fra te e lui solo». Non andare a raccontarlo agli altri, non umiliarlo, non trasformare il suo errore in un'occasione per sentirti migliore. Vai da lui. Parlaci. Perché l'obiettivo non è dimostrare che hai ragione, ma **«guadagnare il tuo fratello»**. Oggi Pietro sembra voler fare un passo ulteriore. E pone a Gesù una domanda che nasce proprio da quella situazione: **«Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli?»** È come se Pietro dicesse: *Va bene, Gesù, ho capito che devo andare dal fratello che sbaglia. Ma fino a quando? Quanto devo sopportare? Qual è il limite?* E Pietro, come spesso accade, cerca un numero. **Gesù, invece, gli toglie il numero.** «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette». Perché il Vangelo di oggi ci porta al cuore di ciò che significa essere fratelli: **non soltanto imparare a correggere chi sbaglia, ma imparare a non perdere chi ci ha ferito.** La scorsa domenica Gesù ci chiedeva: *Che cosa fai quando tuo fratello sbaglia?* Oggi ci chiede: *Che cosa fai quando tuo fratello continua a ferirti?* E la risposta passa attraverso una parola che conosciamo bene, ma che forse non abbiamo ancora imparato davvero: **perdono.**

Innanzitutto, Gesù dice a Pietro che **il perdono non può essere una questione di calcolo.** Perché, finché conto, in realtà non ho ancora perdonato. Finché tengo il conto delle volte che l'altro mi ha ferito, delle volte che ho sopportato, delle volte che sono stato paziente, continuo a vivere dentro una contabilità. E quando vivo di conti, prima o poi arriva il momento in cui presento il conto. Ed è proprio qui che comincia la parabola del servo spietato. C'è un servo che ha un debito enorme con il suo padrone: **diecimila talenti.** Un talento equivaleva a circa 25 chili d'argento. Era una cifra impossibile da restituire. Qualcuno ha calcolato che un talento corrispondeva a circa vent'anni di lavoro. Diecimila talenti, quindi, significano un debito che nessuno avrebbe mai potuto pagare.

Questo servo dice: **«Abbi pazienza con me e ti restituirò tutto».** Ma il padrone sa che non è possibile. Non è questione di avere più tempo. **Quel debito non può essere saldato.** E allora accade qualcosa di sorprendente: **il padrone ha compassione e cancella tutto il debito.** Fermiamoci qui. Perché questa è l'esperienza che noi facciamo davanti a Dio. Il mio debito con Lui non è un debito che posso ripagare con i miei meriti. Non posso mettermi davanti a Dio con una calcolatrice in mano e dire: *ho fatto questo, ho fatto quello, quindi adesso siamo pari.* **Con Dio non saremo mai pari.** E questa non è una brutta notizia. È il Vangelo. Perché Dio non



mi ama perché sono riuscito a saldare il mio debito. **Mi ama mentre il mio debito è ancora lì.** Io vivo perché sono stato perdonato. E c'è qualcosa di ancora più grande che la parabola ci fa intuire e che noi cristiani comprendiamo guardando alla croce. **Dio non si limita a cancellare il debito: in Cristo lo prende su di sé.** Quando Gesù, sulla croce, pronuncia quella parola: **«È compiuto»**, in greco ΤΕΤΕΛΕΣΤΑΙ – *tetéléstai*, utilizza un verbo che indica ciò che è stato portato a compimento, ciò che è stato compiuto fino in fondo e che può anche risuonare nel linguaggio dei debiti come **ciò che è stato saldato, pagato per intero.** È come se dalla croce Gesù dicesse: **Non devi più pagare tu. Ho portato a compimento io. Ho preso su di me ciò che tu non potevi portare.** Questa è la misura del perdono di Dio. Non un semplice: *«Non importa, facciamo finta che non sia successo».* No. **È successo. Il male è reale. Il peccato è reale. Il debito è reale.** Ma è ancora più grande l'amore di Dio che decide di farsene carico. Sulla croce, Cristo entra dentro il nostro debito e lo porta fino in fondo.

Per questo il perdono cristiano non nasce da uno sforzo di buona volontà. **Nasce da una memoria: io sono uno che è stato perdonato.** Ed è proprio questo il dramma del servo della parabola. Ha ricevuto misericordia, ma non ha imparato la misericordia. È stato perdonato, ma non si è lasciato trasformare dal perdono ricevuto.

Poi però questo servo incontra un altro servo. Matteo usa una parola molto interessante: ΣΥΝΔΟΥΛΟΣ – *syndoulos*. Letteralmente significa **«servo insieme»**. Non è semplicemente un altro. È uno che appartiene alla stessa realtà. È un fratello nella stessa comunità. Questo secondo servo ha un debito di cento denari. Un denaro era circa una giornata di lavoro. Quindi parliamo di un debito importante, doloroso, concreto. Ma, a differenza del primo, **è un debito che può essere restituito.** La parabola mette davanti ai nostri occhi una sproporzione enorme: **da una parte un debito impagabile, dall'altra un debito possibile.** E questa sproporzione è il cuore della parabola. Il servo non viene chiamato a perdonare perché il suo compagno non gli deve nulla. **Gli deve qualcosa.** Ma lui ha ricevuto infinitamente di più.

Ecco perché Gesù ci chiede di perdonare. Non perché il male ricevuto sia piccolo. Non perché dobbiamo fare finta che non sia successo. Non perché dobbiamo dimenticare. **Ma perché noi abbiamo fatto esperienza di un amore più grande del nostro debito.** Io perdono perché prima sono stato perdonato. Io posso avere pietà perché qualcuno ha avuto pietà di me. Io posso smettere di presentare il conto perché, se Dio avesse presentato a me il conto delle mie colpe, non avrei mai potuto pagarlo. Perdonare, allora, non significa dire: *«Non è successo niente».* Significa dire: **«È successo. Mi ha fatto male. Ma non permetterò che ciò che mi hai fatto diventi più grande di ciò che Dio ha fatto per me».**

E questo non significa nemmeno che perdonare voglia dire accettare qualsiasi cosa. Posso prendere le distanze e continuare a perdonare. Posso dire basta e continuare a non odiare. Posso non fidarmi più e continuare a pregare per quella persona. Posso ricono-

Continua da pag.13

Commento al Vangelo

scere la ferita senza trasformarla in rancore. Perché il rancore ha una caratteristica terribile: **continua a legarci a chi ci ha fatto del male**. Una persona può averci ferito una volta, ma se continuiamo a coltivare il rancore, quella ferita può continuare a vivere dentro di noi per anni.

E così accade una cosa terribile: **chi ci ha ferito una volta continua a ferirci ogni giorno, perché gli abbiamo consegnato il potere di abitare dentro di noi**. Il perdono spezza questo potere. Non cambia necessariamente l'altro. **Cambia noi**.

È per questo che la prima lettura del Siracide è così concreta: «Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore?». Non è una predica buonista sul perdono. È una

cosa molto concreta. Se tengo stretto il rancore, sono io il primo a rimanere prigioniero. E allora dobbiamo fare memoria. Memoria di quante volte Dio ci ha rialzati. Memoria di quante volte abbiamo sbagliato e lui non ci ha abbandonati. Memoria di quante volte abbiamo promesso di cambiare e siamo tornati a sbagliare. Memoria di quel Dio che non si è stancato di noi. **Dio ha pagato un prezzo che noi non avremmo mai potuto pagare**. E quel prezzo ha il volto di Cristo.

Alla fine della parabola gli altri servi vedono quello che è successo e vanno dal padrone. Non sono spioni, ma capiscono una cosa: **la mancanza di perdono può distruggere la comunità**. Non è mai soltanto una questione privata. Quando una ferita rimane aperta, quando il perdono viene negato, tutta la co-

munità ne porta il peso. Anche nelle nostre comunità è così. Una tensione non risolta, una parola non perdonata, una ferita custodita nel cuore, lentamente diventa una ferita di tutti. Perché il rancore è contagioso. E il debito passa di mano in mano, di generazione in generazione, di relazione in relazione. Allora forse oggi dobbiamo chiedere al Signore non soltanto di perdonarci, ma soprattutto di **farci ricordare quanto siamo stati perdonati**. Il problema non è che non sappiamo perdonare, ma è che **abbiamo dimenticato quanto Dio ha perdonato noi**. La domanda vera del Vangelo allora non è «quante volte devo perdonare?», ma «mi sono mai reso conto di quanto sono stato perdonato?».

Buona domenica!

LA SPESA SOSPESA

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI. PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA




€3 €5 €10 €20



L'IMPORTO DONATO SARA' EVIDENZIATO SULLO SCONTRINO FISCALE CHE POTRA' ESSERE UTILIZZATO PER DETRARLO DALLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI. NOI ALLA TUA PREZIOSA DONAZIONE AGGIUNGEREMO IL NOSTRO CONTRIBUTO.

Le somme da noi raccolte e devolute, saranno utilizzate dalla Caritas esclusivamente per l'acquisto di generi alimentari di prima necessità alle famiglie bisognose.



PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

“Si prese cura di lui”

Lc 10,34

CENTRO DI ASCOLTO E ASSISTENZA MEDICA

ISCHIA

📍 Sala Poa

☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

📍 Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena

☎ 338 7796572

FORIO

📍 Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire

☎ 392 4981591



Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
**COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS**

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
**Progettazione
e impaginazione:**
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: kaireos@invalentelavoro.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici